

EMANUELE NARDUCCI, *Introduzione a Cicerone*, Bari (Laterza) 1992, VIII-242 pp., L. 18.000.

Nella collana «Gli scrittori» dell'editore Laterza, indirizzata all'informazione e all'aggiornamento di un vasto pubblico, è questo il terzo volume dedicato ad un autore latino (dopo il *Catullo* di P. Fedeli e il *Plauto* di G. Chiarini), ed è stato affidato ad uno studioso che ha già offerto numerosi e importanti contributi sulle opere ciceroniane, dimostrando un particolare interesse ai rapporti fra produzione letteraria e ambiente sociale.

La scelta operata da Narducci – che tratta la produzione oratoria ciceroniana nel contesto storico-biografico, riservando invece alcuni capitoli, al di fuori dell'esposizione cronologica, alle opere di riflessione teorica su eloquenza, politica e filosofia – appare molto opportuna e utile per una presentazione ragionata della vastissima materia; del resto è noto che specialmente le opere filosofiche di Cicerone si concentrano quasi esclusivamente nel periodo di forzato ritiro dalla vita pubblica, tra il 45 ed il 44.

Conformemente agli interessi dell'autore, viene dato largo spazio alla problematica sociale, politica ed economica degli ultimi anni della repubblica; l'informazione sui fatti storici è generalmente ridotta allo stretto indispensabile, anche per uniformarsi all'impostazione critico-letteraria della collana (con l'inconveniente, in qualche caso, di richiedere la consultazione parallela di un trattato di storia romana da parte di quei lettori che avessero lacune di memoria sulle convulse vicende della guerra civile fra Mario e Silla [cf. p. 7] e fra Pompeo e Cesare [p. 149]: qua e là qualche cenno in più di sintesi storica avrebbe giovato alla già notevole chiarezza dell'esposizione (e perché non dedicare alcune righe, a p. 201, al secondo triumvirato e alla morte dello stesso Cicerone?).

L'economia generale della trattazione appare lievemente sbilanciata dalla presenza di un impegnativo capitolo (il XIV) sulle opere di filosofia, in cui le considerazioni filosofico-sociologiche prendono il sopravvento su quelle storico-letterarie (pp. 164-192); analogamente, l'esposizione relativa al *De re publica* e al *De legibus* (c. XI, pp. 130-147) occupa uno spazio particolarmente ampio. È comunque da sottolineare l'impegno a fornire un'informazione esaustiva sulle complesse problematiche inerenti ai trattati ciceroniani, anche dal punto di vista delle fonti e delle polemiche letterarie; non è dimenticato neppure l'aspetto linguistico-stilistico, illustrato da pertinenti puntualizzazioni sulle differenze di scrittura che caratterizzano le singole opere, discorsi compresi.

L'utilità del volume come strumento di consultazione è aumentata dalla presenza di un breve capitolo finale sugli orientamenti della critica (pp. 206-217), di un'accurata *Bibliografia* (223-232), che dà spazio soprattutto agli studi di taglio biografico e letterario usciti negli ultimi venticinque anni, e ai principali commenti scientifici, e di un *Glossario* di termini della cultura e della retorica latina (233-237), che puntualizza anche alcune formule politiche (si veda per es. la definizione dei *populares*, da non assimilare con i moderni partiti di sinistra: cf. anche p. 209).

Pochissimi i refusi da registrare, sia nel testo (a p. 6, «processsi»; a p. 124, «parti» per «Parti»), sia nella bibliografia (a p. 230, «Bayley» per «Bailey»); segnaliamo poi che, a p. 26, dove si afferma che «quella contro Verre fu l'unica accusa sostenuta da Cic.», sarebbe opportuno precisare che si parla di orazioni pre-consolari, per non confondere il lettore che più avanti (pp. 112s.) trova un dettagliato resoconto della *In Pisonem*, il violento attacco contro il suocero di Cesare (per non parlare della *Interrogatio in Vatinius*, ricordata a p. 104); infine, poteva essere interessante ricordare ai lettori la notizia geronimiana che attribuisce all'Arpinate la pubblicazione del *De rerum natura*, non solo nella cronologia di p. 220, dove rischia di passare inosservata, ma anche alle pp. 176ss., dove si illustrano i rapporti fra Cicerone e l'Epicureismo.

PAOLA PINOTTI